



## Notiziario settimanale n. 771 del 13/12/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



**18/12/2019: Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati**

Il 26 novembre Massimo Gramellini ha dedicato il suo quotidiano caffè sul "Corriere della Sera" alla stigmatizzazione del parroco pistoiese don Massimo Biancalani, reo di aver cantato in chiesa, dopo una funzione religiosa, "Bella Ciao".

Non so quale idea Gramellini abbia del Vangelo. Io l'ho sempre letto come una promessa di resurrezione da ogni oppressione: a partire da quella della morte. Esso contiene il più antico canto rivoluzionario – il Magnificat di Maria –, dove il Signore viene esaltato per aver «abbattuto i potenti dai troni» e per aver «esaltato gli umili», per aver «rimandato i ricchi a mani vuote» e aver «saziato gli affamati». È un programma ancora sovversivo: quando Giovanni Paolo II visitò l'Argentina del regime militare, quei versetti furono censurati dall'esecuzione collettiva del Magnificat. La Madonna, oggi violentata dalla retorica dei nuovi fascisti, era allora stata censurata in nome del dio mercato. Anche Bella ciao è un canto degli oppressi, che dalle mondine passa ai partigiani e oggi è un canto globale: dalla fiction della Casa de Papel alla dura realtà di Kobane, dove la si canta in curdo. In chiesa, Bella ciao è a casa sua: anche se il ricco, il cardinale o il "Corriere della Sera" aggrottano le ciglia. Anzi, a maggior ragione.

Tomaso Montanari

Volere la Luna del 28 novembre 2019

<https://volerelaluna.it/bacheca/2019/11/28/bella-ciao-e-il-magnificat/>

### Indice generale

**Editoriale.....1**

[Chi semina armi, raccoglie profughi \(di Alex Zanotelli\).....1](#)

**Evidenza.....2**

[Con Pax Christi in merito alla decisione del governo di avviare la cosiddetta "fase due" con l'acquisto di altri 90 cacciabombardieri F35 \(di Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus\).....2](#)

**Approfondimenti.....3**

[La pace secondo la NATO: aumentare le spese militari \(di Domenico Gallo\).....3](#)

[Pax Gandhiana: la filosofia politica del Mahatma Gandhi \(di Howard Richards\).....3](#)

[La violenza e la nonviolenza \(di Olivier Turquet\).....4](#)

[Una critica alla "nonviolenza": da una persona che rifugge la violenza \(di Angelo Baracca\).....5](#)

[40.000 sardine a Firenze - ma cosa vogliono e cosa sono le sardine? \(di Umberto Franchi\).....7](#)

[Una domanda alle Sardine: il nemico è il populismo o l'ingiustizia sociale? \(di Tomaso Montanari\).....8](#)

[I 19 paesi che fanno parte della nato riuniti a Londra, hanno rilasciato il seguente comunicato \(sintesi\) \(di Umberto Franchi\).....8](#)

### Editoriale

#### Chi semina armi, raccoglie profughi (di Alex Zanotelli)

**Le parole di Bergoglio e le bombe nucleari.** Le parole del papa risvegliano i laici dal «sonno della ragione» e i cristiani dal tradimento del Vangelo: ci siamo arresi alla necessità di una difesa atomica sotto l'egida Nato

«Desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso tempo è immorale il possesso delle armi atomiche. Saremo giudicati per questo... Come possiamo proporre pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti?»

Sono le parole profetiche pronunciate pochi giorni fa a Hiroshima e Nagasaki da Papa Francesco. Parole che vengono a risvegliare i laici dal «sonno della ragione» e i cristiani dal tradimento del Vangelo.

Infatti ci siamo tutti arresi alla necessità di una difesa atomica sotto l'egida della Nato. Il governo gialloverde ha dato il suo beneplacito alle nuove bombe atomiche, le micidiali B61-12 che l'anno prossimo rimpiazzeranno la settantina di vecchie bombe atomiche B61 a Ghedi e ad Aviano.

Altrettanto l'Italia, come membro Nato, ha approvato la decisione di Trump di cancellare il Trattato Inf del 1987, che aveva permesso di

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriole Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

smantellare tutti i missili nucleari a gittata intermedia con base a terra, come quelli piazzati a Comiso, per intenderci. E lo scorso anno l'Italia ha approvato altresì che gli Usa possono collocare nel nostro paese i nuovi missili nucleari.

**IL GOVERNO GIALLOVERDE** (5S e Lega) poi si è rifiutato di firmare il Trattato Onu sulla proibizione delle armi nucleari. (Eppure durante la campagna elettorale sia Di Maio che Fico avevano firmato l'Ican Parliamentary Pledge). Non solo, ma il governo gialloverde ha deciso di continuare con l'acquisto e la produzione degli aerei F-35 attrezzati per portare proprio le nuove bombe atomiche in arrivo in Italia: le B61-12. (Eppure i Cinque Stelle li avevano definiti «strumenti di morte»!) Siamo prigionieri di un sistema di difesa basato sulla Bomba atomica che per Papa Francesco è «immorale e criminale».

«Nella società odierna la base della violenza è data dalla nostra intenzione di utilizzare l'arma nucleare.- afferma il noto teologo USA, R. McSorley ma una volta accettato questo, qualsiasi altro male è un male minore. Fin quando non ci poniamo di fronte al nostro consenso all'utilizzo delle armi atomiche, ogni speranza di un miglioramento generalizzato della moralità pubblica è condannata al fallimento». Questo Papa Francesco, con quei discorsi a Hiroshima e Nagasaki, l'ha sbattuto in faccia sia alla chiesa che ai popoli del mondo. Davanti a una presa di posizione così netta sulla Bomba Atomica da parte di un Papa, i vescovi italiani (Cei) e le comunità cristiane non possono rimanere in silenzio.

**QUANDO AVREMO** da parte dei vescovi una presa di posizione sulle Bombe presenti nel nostro territorio, sull'arrivo dei missili nucleari, sulle basi Nato, su Sigonella (Sicilia) capitale mondiale dei droni? (L'abbattimento di un drone italiano nei cieli della Libia conferma che l'Italia è coinvolta in azioni belliche in quel paese).

È mai possibile che i nostri vescovi non abbiano nulla da dire sulle politiche sempre più militariste dei nostri governi? È mai possibile che tutto questo non ci ripugni più, né come cittadini, la cui

Costituzione «ripudia la guerra», né come cristiani, per i quali la guerra dovrebbe essere in orrore?

Il governo gialloverde ha approvato: le missioni militari all'estero per un costo di 1.100 milioni, mentre ha stanziato solo 100 milioni per la cooperazione (altro che aiutiamoli a casa loro!); 50 accordi di cooperazione militare bilaterale incluso il Niger e la Corea (aggirando così la legge 185); l'aumento della spesa in difesa, dall'attuale 1,2% al 2% del bilancio, come Trump chiede (così spenderemo 100 milioni di euro al giorno in armi!); il mantenimento della nostra presenza militare in quella guerra ingiusta in Afghanistan; la vendita di armi a paesi in guerra e nei quali sono violati i diritti umani (in barba alla Legge 185!), come in Arabia Saudita.

**SAPPIAMO CHE LA LEGA** ha uno storico e costante legame con la lobby italiana delle armi, ma mi meraviglia la disinvoltura con cui i pentastellati hanno ripudiato quello che avevano promesso in campagna elettorale. Ora i pentastellati pensano perfino di modificare la Legge 185 (vedi la proposta del senatore G.Ferrara!), una legge che invece ha bisogno solo di un decreto attuativo. Inoltre i 5S hanno lasciato cadere il Disegno di Legge (2013) firmato dalla Montecchi e da tanti illustri senatori 5S per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse con il commercio delle armi, soprattutto nel governo e nei partiti.

**UN DISEGNO DI LEGGE** questo, quanto mai opportuno oggi che si sta parlando dell'approccio

«governo a governo» ossia la trasformazione del ministero della Difesa nell'autorità proposta a stipulare direttamente controlli per la fornitura di tecnologia militare con paesi terzi!

Con questo nuovo meccanismo, quanto andrà ai partiti al governo in tangenti alle armi? Quand'ero direttore di Nigrizia negli anni Ottanta, sapevo da fonti sicure che, ai partiti al governo, andava dal 10 al 15%.

Davanti a tutto questo mi stupisce il silenzio della cittadinanza attiva che è sempre stata molto efficace in Italia. Poche anche le azioni provocatorie al riguardo tranne quelle dei lavoratori portuali di Genova e Cagliari per essersi rifiutati di caricare armi su navi dell'Arabia Saudita! Mentre esplose tra i giovani la mobilitazione per salvare il pianeta (e le armi pesano nel disastro ambientale), noi rimaniamo quasi in silenzio. Mi meraviglia ancora di più il silenzio dei vescovi italiani e delle comunità cristiane dove il tema della pace (il cuore del Vangelo!) sembra sia sparito.

**COME FA LA CHIESA ITALIANA** a stare zitta davanti a politiche governative sempre più fiorenti sia in armi pesanti che leggere che producono sempre più guerre e come conseguenza sempre più profughi?

«Gridano le persone in fuga ammassate sulle navi- sottolinea Papa Francesco- in cerca di speranze, non sapendo quali porti potranno accoglierli, nell'Europa che però apre i porti alle imbarcazioni che devono caricare sofisticati e costosi armamenti. Questa ipocrisia è peccato»!

Diamoci tutti da fare perché vinca la Vita!

fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/>

link: <http://serenoregis.org/2019/12/03/chi-semina-armi-raccoglie-profughi-alex-zanotelli/>

## Evidenza

### [Con Pax Christi in merito alla decisione del governo di avviare la cosiddetta “fase due” con l'acquisto di altri 90 cacciabombardieri F35 \(di Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus\)](#)

Diciamo pure che siamo anche delusi perché avevamo sperato nella coerenza di coloro che, nel recente passato, avevano manifestato contrarietà alla prospettiva che l'Italia bruciasse preziose risorse finanziarie per dotarsi di quelle micidiali macchine di morte, che sono gli F35.

Ricordiamo in proposito:

- che il deputato Scanu del Pd aveva presentato in Parlamento la mozione, con la quale il governo italiano aveva sospeso il programma di acquisto degli F35 sulla base di una reale valutazione sull'utilità, sui costi, sui guasti macroscopici del sistema d'armi in oggetto.
- che da sempre il M5S sempre si era mostrato contrario F35, ma ora approva e tace;

E, naturalmente, non è una novità che, ad applaudire il Conte 2 nell'acquisto degli F35, ci sia la Lega, che non si è mai opposta.

Papa Francesco, non ha ancora fatto in tempo a rientrare dai luoghi dell'Olocausto nucleare, Hiroshima e Nagasaki, dove ha accusato apertamente di immoralità e criminalità il possesso e l'uso di armi atomiche e di ipocrisia i «Paesi europei che parlano di pace ma vivono di armi», che il governo “di svolta”, il Conte 2, per bocca del ministro della difesa Guerini ha annunciato, con l'avvio della «fase 2», l'acquisto di 90 cacciabombardieri F-35. E ciò, nonostante che essi siano un'arma progettata per trasportare e lanciare bombe atomiche in luoghi ovviamente lontani dal suolo di chi le utilizza, per cui non possono essere spacciati per strumenti di difesa. Sono chiaramente strumenti di offesa e di sterminio, in plateale contrasto con il dettato costituzionale, oltre che con la morale. Sono, come ha detto il Papa in Giappone, strumenti di un progetto criminale.

Evidentemente per il governo non basta spendere, come già avviene, 70 milioni al giorno, per un totale di 25 miliardi di euro all'anno, per spese militari. Anzi, decide di cedere alle pressioni americane e di spendere altri 14 miliardi di euro per l'acquisto dei bombardieri, a cui saranno aggiunte le spese incalcolabili per l'aggiornamento continuo del software e della gestione, alla barba di un'Italia che frana ovunque, che manca di

infrastrutture, che necessita di investimenti massicci nel riordino del territorio, nella salvaguardia e bonifica ambientale (l'Ilva e non solo) che valgono lavoro per generazioni; un'Italia che non trova risorse per le scuole che crollano, che in estate brucia e non ha gli idrovoltanti per spegnere gli incendi, che fatica a trovare fondi per la sanità pubblica.

**Di fronte a decisioni come questa la Tavola della Pace e della Cooperazione non può essere d'accordo con qualsiasi governo e maggioranza parlamentare se ne renda responsabile.**

**Sull'argomento è illuminante la lettera aperta che don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, ha indirizzato al direttore del quotidiano La Stampa, Maurizio Molinari, il quale, nell'editoriale del 10 novembre, ha esaltato la fabbrica di Cameri, dove si assemblano parti del bombardiere F35.**

**Trasmettiamo in allegato entrambi i documenti** e invitiamo tutti coloro che lo desiderano ad inviarci la loro opinione per sollecitare un dibattito aperto, che potremo pubblicare, sull'argomento.

il Comitato Esecutivo della  
Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus  
Via Brigate Partigiane, 4 56025 Pontedera (PI)  
tel. 0587-299505/6 fax:0587/292771  
C.F. : 90041310500  
IBAN: IT45G0623071130000056996127  
E-Mail: [tavolapace\\_pevera@hotmail.com](mailto:tavolapace_pevera@hotmail.com)  
PEC: [tavolapace\\_pevera@pec.it](mailto:tavolapace_pevera@pec.it)  
sito web: [www.cooperareperlapace.it](http://www.cooperareperlapace.it)  
profilo face book: Tavola Pace E Cooperazione  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3394](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3394)

## Approfondimenti

### **Industria - commercio di armi, spese militari**

#### **La pace secondo la NATO: aumentare le spese militari (di Domenico Gallo)**

Si è svolto il 4 dicembre, il Consiglio Nord Atlantico dei capi di Stato e di governo convocato per celebrare il 70° anniversario della Nato. Settant'anni sono molti, forse troppi.

Dietro l'esultanza del segretario generale Jens Stoltenberg, che ha qualificato la NATO come «l'alleanza di maggiore successo nella storia», e dietro il formalismo delle dichiarazioni ufficiali, questo vertice sarà ricordato per le numerose fratture, gli scontri e i contrasti che sono emersi fra i 29 Paesi membri. La solidità politica dell'Alleanza e della cosiddetta partnership trans-atlantica si è infranta di fronte alla minaccia di Trump di punire la Francia (applicando allo champagne dazi del 100%) in risposta alla dichiarata intenzione di Macron di far pagare una misera tassa alle multinazionali del Web. Del resto quello che nei documenti ufficiali si chiama «il vitale legame transatlantico» deve essersi particolarmente logorato da quanto al di là dell'Atlantico si punta apertamente alla disgregazione dell'Unione Europea e dell'euro e si plaude alla Brexit.

Di fronte all'aggressione che la Turchia, Paese membro della NATO, ha compiuto contro il Rojava, in aperto sfregio della Carta dell'ONU, suonano come imbarazzanti le parole della dichiarazione finale dove si richiamano i comuni valori: «che includono la libertà individuale, i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto». È strano che nessuno abbia chiesto a Erdogan che cosa intenda per Stato di diritto, dopo aver destituito 5000 magistrati, arrestato centinaia di giornalisti e chiuso i loro giornali, espulso migliaia di insegnanti dall'Università e dalle scuole di ogni ordine e grado.

Nella dichiarazione finale, composta da 9 punti, si fa una ricognizione degli impegni assunti in varie aree del mondo e delle minacce che la NATO intende fronteggiare. In questo contesto molti passaggi sono

dedicati alla Russia che viene consolidata nel ruolo di nemico da contenere, sviluppando un adeguato dispositivo militare, attribuendo così alla Russia di Putin la stessa funzione che durante la guerra fredda la NATO assegnava all'URSS. In questo modo, per altre strade, si è creata di nuovo una situazione simile alla guerra fredda, con la conseguenza di incrementare la corsa agli armamenti e di riesumare il terrore di una guerra atomica. Del resto l'incremento della spesa militare è stato l'unico obiettivo sul quale tutti si sono ritrovati d'accordo ed è stato chiaramente indicato al punto 2 della dichiarazione finale dove si ribadisce l'impegno di tutti gli Stati membri a raggiungere l'obiettivo di elevare la spesa militare al 2% del PIL e si esprime apprezzamento per il considerevole progresso fatto, essendoci stato per cinque anni consecutivi un incremento reale delle spese militari dei Paesi europei.

Non sappiamo se anche l'Italia abbia assunto questo impegno. Parrebbe di sì, visto che in ottobre, nell'incontro col segretario generale della Nato, il governo Conte II si è impegnato ad aumentare stabilmente la spesa per armamenti di circa 7 miliardi di euro annui a partire dal 2020 (*La Stampa*, 11 ottobre 2019). È curioso notare che 7 miliardi è all'incirca il costo del reddito di cittadinanza, una misura di contrasto alla povertà che ha raggiunto oltre un milione di cittadini, ed è stata oggetto di critiche pesantissime per la sua incidenza sul bilancio dello Stato. Peccato che nessuno si sia preoccupato del peso sui conti pubblici degli impegni che abbiamo assunto in sede NATO.

Le spese militari andranno alle stelle (non solo in senso metaforico) perché è stato aperto un nuovo capitolo nella corsa agli armamenti. Al punto 6 della dichiarazione finale si afferma che lo spazio è un terreno operativo per la NATO, aprendo così la via alla militarizzazione dello spazio.

In definitiva il summit per i 70 anni ci ha venduto la versione della pace secondo la NATO: una pace armata. Ci permettiamo di non essere d'accordo, non è con la corsa agli armamenti che si costruisce la pace e richiamiamo il grido di dolore che papa Bergoglio ha lanciato nel corso della sua visita a Hiroshima e Nagasaki dove, assieme all'uso e al possesso delle armi atomiche, [ha condannato nuovamente la corsa agli armamenti](#). E ha aggiunto una nuova definizione della pace, dicendo che la vera pace è disarmata: «Le armi, ancor prima di causare vittime e distruzione, hanno la capacità di generare cattivi sogni, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli. La vera pace può essere solo una pace disarmata». Noi dobbiamo chiederci, di cosa parliamo quando parliamo di pace?

fonte: *Volere la luna* - <https://volerelaluna.it/>  
link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2019/12/06/la-pace-secondo-la-nato-aumentare-le-spesse-militari/>

### **Nonviolenza**

#### **Pax Gandhiana: la filosofia politica del Mahatma Gandhi (di Howard Richards)**

In un mondo in cui gli studi prevalenti di pace e politica sono dominati da ciò che passa per realismo e ciò che passa per ordine mondiale, l'emerito studioso di Gandhi Anthony Parel ha derivato da un attento studio delle opere di Gandhi una filosofia politica che promette di essere alla lunga più realistica di quella/e dei cosiddetti realisti. Si basa su un ordine più profondo, sito nell'animo umano, che l'ordine politico ed economico globale stabilito dopo la 2a guerra mondiale, la cui attuale disintegrazione lamentano ora gli studiosi *mainstream*.

Fareed Zakaria ha scritto in anni recenti una serie di eleganti polemiche contro la 'democrazia illiberale', aggiornando in vario modo le precedenti argomentazioni dei classici del liberalismo e di Karl Popper, che [indicano che] desiderando, come quasi tutti noi facciamo o dovremmo, rapporti umani civili, dovremmo stare alla larga da ciò che Popper chiamava 'tribalismo' e von Hayek 'fatale arroganza'. Dobbiamo evitare di mischiare un genuino capitalismo liberale con socialismo, populismo,

religione, nazionalismo economico, culti della personalità e/o identità etnica.

Ci sono state innumerevoli opere sull'una o l'altra 'crisi di governabilità', che perlopiù ritengono, come ad esempio Norberto Bobbio ne *'Il futuro della democrazia*, che se la democrazia deve sopravvivere debba limitare le proprie ambizioni a ciò che si può compiere entro la cornice dell'attuale struttura culturale di base dominante. Il *World Economic Forum* recentemente ha concluso il proprio convegno annuale del 2019 annunciando una serie d'iniziative col titolo ''.

fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/>  
link: <http://serenoregis.org/2019/11/26/pax-gandhiana-la-filosofia-politica-del-mahatma-gandhi-howard-richards/>

## **La violenza e la nonviolenza (di Olivier Turquet)**

Il mio caro amico Angelo Baracca ha scritto un ponderoso articolo su Contropiano <http://contropiano.org/news/politica-news/2019/12/02/una-critica-alla-nonviolenza-da-una-persona-che-rifugge-la-violenza-0121432> sul tema della violenza e della nonviolenza. Ovviamente si tratta di un tema grosso come una casa e non è nelle intenzioni di questo articolo rispondergli puntualmente ma piuttosto, come mi pare chieda anche lui, dare un contributo a un dibattito che mi pare in questo momento altamente necessario. Magari esprimendo idee semplici ed essenziali che possano chiarire il filo del discorso.

### **Che cos'è la violenza?**

Per dibattere in modo intelligente e costruttivo è necessario prima definire di cosa stiamo parlando.

La prima confusione che nasce abitualmente è confondere la violenza con l'aggressività o con la forza vitale tipica di tutte le specie viventi (piante incluse). La violenza non fa parte del mondo animale e vegetale; le piante, gli animali, gli agenti atmosferici hanno forza, gli animali hanno aggressività in genere istintiva ma la violenza, in senso rigoroso, è una caratteristica tipicamente umana.

La seconda confusione è quella di pensare che la violenza sia fisica; c'è violenza psicologica, economica, discriminatoria, religiosa, psicologica e, spesso, queste forme "invisibili" di violenza (secondo una definizione di Pat Patfoort) sono più pericolose della violenza fisica più evidente.

Spazzato il campo provo una definizione della violenza in generale che sia valida per tutti i tipi di violenza: "la violenza è l'appropriazione, limitazione o negazione dell'intenzionalità altrui". Se la parola "intenzionalità" dovesse suonare complicata a qualcuno la può sostituire con la parola "libertà", anche a rischio di alcuni difetti semantici.

Se uccido una persona le nego il futuro e quindi tutte le sue intenzioni future; se violento una donna nego la sua intenzione e il suo diritto a disporre del proprio corpo; se sfrutto dei lavoratori limito il loro diritto a una vita degna, se discrimino una persona per le sue caratteristiche morfologiche o per le sue abitudini sessuali ne limito le sue possibilità, le sue intenzioni. E gli esempi potrebbero proseguire a lungo.

Ci sono situazioni in cui la violenza può essere lecita: per es. il caso di una persona che nuoccia agli altri: a tale persona è lecito limitare la libertà con misure appropriate al fatto che non faccia male (violenza) a se stesso e ad altri. Ci sono apparati umani riconosciuti che hanno diritto all'uso della violenza ed altri che ne hanno addirittura il monopolio. Questi diritti e questi monopoli appartengono a una organizzazione sociale determinata in un momento storico determinato e possono essere, provvisoriamente, migliori di quelli di un periodo precedente. Potremmo per esempio dire che la violenza rivoluzionaria della Rivoluzione Francese fosse migliore di quella della Monarchia Assoluta che ha abbattuto; che l'esercito moderno sia meno violento di quello dell'impero romano. Possiamo stabilire una direzione della Storia che va dalla violenza alla nonviolenza, come tendenza perfettibile.

### **Che cos'è la nonviolenza?**

La nonviolenza è, innanzi tutto, un concetto giovane, data del secolo passato anche se può trovare i suoi antecedenti in concetti molto antichi.

La nonviolenza ha avuto molti maestri, talmente tanti negli ultimi anni che quasi non ne citerei nessuno, per non far torto a quelli che dimenticherei.

Io direi, per cominciare, che la nonviolenza è il rifiuto della violenza. Che è un atteggiamento umano di curiosità e superamento dei limiti attuali della conoscenza, un amore e rispetto per tutti gli esseri umani e una valorizzazione profonda dei medesimi, un rifiuto netto della discriminazione e una grande valorizzazione della diversità. Al tempo stesso la nonviolenza è anche una metodologia d'azione che usa un'infinità di tattiche per raggiungere obiettivi concreti legati all'atteggiamento che ho citato prima. Per essere precisi quest'atteggiamento è ciò che Silo ha definito *atteggiamento umanista*.

En passant sarà il caso di ricordare, per non dare nulla per scontato, che la nonviolenza non è sinonimo di pacifismo dato che ci sono pacifisti che non si riconoscono affatto nella nonviolenza e che, comunque, la nonviolenza è qualcosa di decisamente più complesso che il semplice rifiuto delle guerre.

### **Cosa comporta questo?**

Come ricordano molti nonviolenti "la nonviolenza è in cammino"; personalmente quando mi definisco "nonviolento" sto semplicemente dicendo che sono una persona che passa il suo tempo a riconoscere la violenza che è in me (come membro di una società eminentemente violenta), a cercare di accettarla e quindi di superarla, in me e, possibilmente, in altri. Credo che questo si possa fare costruendo ambiti sociali in cui risulti più facile alle persone scegliere soluzioni nonviolente ed avviare questo cammino: riconoscere, accettare, trasformare.

Dirò anche che riconosco la giusta lotta per superare la violenza in tutte le sue forme nella società umana ma non per questo mi metterò sopra a chi pensa di risolvere i problemi in altro modo. Dirò che questa lotta mi dà senso ma riconoscerò che non mi rende migliore o peggiore di altri.

### **L'efficacia della nonviolenza**

La violenza è indubbiamente efficace: minaccio un bambino di punizione ed egli smette di comportarsi male, puntare una pistola è un buon metodo per far fare agli altri quel che si vuole, anche il ricatto funziona abbastanza bene; la violenza non si preoccupa granché delle conseguenze immediate e men che mai delle conseguenze ultime della sua azione; la nonviolenza sì, cerca di preoccuparsi e di vedere le catene di violenza che percorrono la società. Un'azione nonviolenta cerca la coerenza tra pensiero, sentimento e azione e tale coerenza ha un senso sociale perché aspira a trattare gli altri come si vorrebbe essere trattati (il vecchio santo principio della Regola d'Oro, grande precursore dell'idea di nonviolenza).

Di conseguenza l'azione nonviolenta non può essere valutata in termini di efficacia immediata ma di efficacia all'interno di un processo temporale più o meno lungo. In tal senso possiamo pensare la storia umana come una lotta di liberazione progressiva dalla violenza. Le monarchie assolute erano più violente di quelle costituzionali, ed esse più della democrazia formale che è più violenta della democrazia diretta e così via, per esempio. La storia umana avanza verso la nonviolenza, in modo non lineare, con i suoi alti e bassi, ma in direzione crescente nel suo complesso.

La storia è stata interpretata in generale dal punto di vista della violenza; guardarla dal punto di vista della nonviolenza cambia radicalmente la prospettiva e la lettura della storia stessa. Per esempio la nonviolenza si occupa delle culture e dei popoli piuttosto che dei personaggi che possono essere, al massimo, una buona allegoria del proprio popolo.

### **Alcune questioni controverse**

Abbiamo da dirimere e discutere i concetti "violenza necessaria" e di "diritto di replica".

Si dice ad esempio che la Resistenza fu una lotta violenta perché i partigiani imbracciarono le armi contro i nazisti che occupavano l'Italia e

che se non l'avessero fatto saremmo ancora sotto il regime fascista. Questa visione dà poco peso sia all'azione popolare che determinò la sconfitta in guerra e la caduta del fascismo e ancor meno peso alla componente nonviolenta che era già presente in quella lotta; però anche senza questo non tiene conto del diritto di replica, cioè della possibilità di una risposta proporzionale alla violenza. Se una persona mi punta una pistola addosso io ho diritto di tirargli un calcio per evitare che mi uccida e così facendo sto facendo un'azione nonviolenta; se dopo prendo la sua pistola e lo uccido rientro nel circolo della violenza. Questo concetto, complesso e delicato nella sua attuazione, è il concetto nonviolento del *diritto di replica*.

Il tema della "violenza necessaria" è invece la teoria, diffusa in vari ambienti "rivoluzionari" che pur non aspirando alla guerra o alla violenza ritengono necessario l'uso della forza in certe circostanze: questo concetto è stato spesso usato come giustificazione di azioni rivoluzionarie la cui direzione a lungo termine non è andata nel senso della nonviolenza. Anche qui un attento studio delle situazioni storiche può far trarre giudizi diversi sui fatti; ma farlo, come dicevo prima, in una prospettiva storica che analizzi tendenze mi pare la soluzione più utile e scientificamente interessante.

### In conclusione

Ho buttato giù alcune idee che spero siano state utili a chiarire concetti e a creare condizioni prelie al dialogo senza le quali i dibattiti e gli scambi d'opinione prendono un tono da contrapposizione sterile. Vorrei terminare sottolineando che questo dibattito non può che essere ideologico, dato che sono le idee che ci permettono di inquadrare ed affrontare i problemi; e questo anche se la più scadente delle ideologie, il pragmatismo, si ostina a recitare il suo mantra della "fine delle ideologie", buona scusa per far passare qualsiasi assurdità come frutto delle "cose stesse".

E che questo dibattito possa chiarire idee e stimolare azioni verso un vero cambiamento nonviolento che non potrà essere che il cambiamento radicale di mentalità e di strutture sociali di cui abbiamo urgente bisogno.

fonte: *Pressenza: international press agency* - <https://www.pressenza.com/>  
link: <https://www.pressenza.com/it/2019/12/la-violenza-e-la-nonviolenza/>

## [Una critica alla "nonviolenza": da una persona che rifugge la violenza \(di Angelo Baracca\)](#)

Parto da una dichiarazione molto esplicita: io non sono, e non sono mai stato, violento. Tuttavia mi sento lontanissimo da quella che viene denotata "Nonviolenza" (o anche "non violenza", ma lo scrivo unito per capirci).

Oggi sembra che non ci si possa esprimere su nulla, sui movimenti, sulle lotte sociali e politiche, sulle forme di lotta, se non si antepone la premessa quasi rituale "Ovviamente con metodi non violenti", o unendo "Pace e nonviolenza". Il mio parere, e la mia scelta, è che è *più che sufficiente "non essere violenti"*! Perché ci si dovrebbe dichiarare "nonviolenti" *a priori*, astrattamente, indipendentemente dalle situazioni concrete di fronte alle quali potrebbe porci, o ci pone la vita, sempre diverse e soprattutto imprevedibili?

A mio parere questa "nonviolenza" si configura come una contrapposizione ideologica a qualcosa che è tutt'altro che definito: si costruisce un'immagine astratta di "violenza" e ci si contrappone a priori a un'idea che ci si è fatta in testa, a prescindere dalle situazioni reali.

Fra l'altro ho seri dubbi che tutti coloro che adottano questa posizione intendano la medesima cosa: dalla mia esperienza personale ci sono fra l'altro molti tipi di "nonviolenza", anche piuttosto diversi fra loro, nelle premesse e negli atteggiamenti concreti. E ho conosciuto, francamente, "nonviolenti" che esercitano una, penso inconsapevole, aggressività nelle parole e negli atteggiamenti personali: se freniamo con la volontà atti o reazioni di aggressività che ci verrebbero spontanei, da qualche parte o in qualche forma questa violenza deve necessariamente sfogarsi, uscire. E vorrei aggiungere che la violenza verbale può ferire anche più di quella

fisica, denota comunque forme di intolleranza verso gli altri e le loro opinioni.

Nella galassia dei gruppi pacifisti, fra i quali ci sono alcuni dei "nonviolenti" più convinti e integrali, dominano divisioni profonde (le differenze dovrebbero essere di ricchezza), chiusure nette, vere rivalità, rifiuti a confrontarsi e a collaborare con gli altri: a me sembra inconcepibile che il rifiuto ad ascoltare, l'autoreferenzialità, la sordità e l'indifferenza verso gli altri non venga colta come una forma di vera "violenza", ancorché non fisica. La mia valutazione personale è che dietro questi atteggiamenti si celino problemi personali non risolti (cosa che non è certo una colpa, chi non ne soffre?), forme inconsce di autoaffermazione, sensi di inferiorità sublimati in tali atteggiamenti.

Personalmente in mezzo secolo di impegno politico e militante ho sempre rifiutato la "nonviolenza" intesa in questo modo. Anche se, nella realtà, ho collaborato e collaboro in maniera molto proficua con organizzazioni, formazioni o soggetti esplicitamente "nonviolenti": quelli almeno che hanno un atteggiamento "laico", accettano, anche se magari non condividono, le mie posizioni e le mie analisi (ovviamente ricambiati).

D'altra parte mi guardo bene dal disconoscere i meriti di molti soggetti nonviolenti, i quali si sono esposti a misure repressive a volte dure. Ma la repressione del sistema non guarda in faccia a nessuno, e non ha risparmiato certo tanti che hanno invece adottato metodi diversi. Insomma, il merito non è esclusivo dei "nonviolenti", così come non lo è assolutamente, a mio parere, l'efficacia o meno delle azioni.

Mi si può obiettare: perché essere CONTRO la "nonviolenza"? (Sempre precisando che rispetto comunque *tutte* le posizioni)

Non è sufficiente *non condividere* le posizioni "nonviolente"?

Il fatto è che mi convinco sempre più che se e quando sarà possibile fare una valutazione storica approfondita delle lotte di questo mezzo secolo, la "nonviolenza" verrà valutata come una auto-costrizione delle forme di lotta, e dei loro esiti, una scelta avulsa appunto dalla considerazione delle situazioni concrete. E qui cercherò di affrontare il problema.

L'affronterò da due fronti diversi: il primo esaminando alcuni esempi specifici, concreti, storici – non certo i soli, e forse neanche i più adatti – per cercare di capirci; il secondo cercando di proporre un'interpretazione, per lo meno preliminare, dei motivi per i quali questa premessa di "nonviolenza" è concepita quasi come un obbligo morale, diventata quasi necessaria, un bisogno.

Inizio dal primo punto. Un primo aspetto lo liquido rapidamente perché mi è già accaduto in passato di discuterlo con i soggetti nonviolenti con i quali mi rapporto: questi infatti non negano affatto che certe circostanze storiche abbiano imposto di "*imbracciare il fucile, ed anche di uccidere*". L'esempio tipico è la Resistenza, non solo italiana, contro il nazismo, della quale è difficile negare i meriti, e la necessità.

Il riferimento "classico" dei "nonviolenti" riguarda le forme di Gandhi di opposizione al dominio coloniale britannico: ovviamente riconosco a Gandhi il merito di queste lotte, ma personalmente dissento da chi vorrebbe decontestualizzarle e applicare l'approccio gandhiano a qualsiasi situazione. In tante situazioni dubito fortemente che sarebbe la più idonea ed efficace, ed addirittura che sarebbe utilizzabile.

Personalmente ho tanti esempi della necessità, ed efficacia, del ricorso a metodi violenti, di ricorso alle armi: esempi che sinceramente *ammiro*. Non sono un esperto delle lotte di decolonizzazione, ma credo che vi si possano trovare molti casi nei quali il ricorso a ribellioni armate è stato una necessità, e senza di esso le ribellioni sarebbero fallite o risultate inefficaci: il che non implica il contrario, cioè che *tutte* le rivolte armate anti-coloniali abbiano avuto un esito positivo; soprattutto nel lungo periodo, conseguendo esiti duraturi e irreversibili (ma simmetricamente cosa si potrebbe dire dell'India dopo Gandhi?).

Il punto è sempre di non assolutizzare nessun approccio, ma contestualizzarlo, tenendo conto di tutti i fattori, sempre diversi, che

caratterizzavano la concreta situazione storica e sociale.

Vi sono comunque casi concreti che, senza mezzi termini, riscuotono la mia completa approvazione. Uno è la Rivoluzione Cubana, nella quale i *barbudos* affrontarono con i soli fucili un esercito, quello batistiano, dotato (dagli Stati Uniti) di aviazione, cannoni, mitragliatrici, carri armati.

Sono convinto che nessun'altra forma di lotta avrebbe avuto questo successo, perché gli Stati Uniti furono colti di sorpresa (come tutto il mondo) e se si fossero preparati ad altre forme di lotta le avrebbero represso sul nascere con ogni mezzo: la storia di tutta l'America Latina, e i drammatici sviluppi attuali, ne sono la prova. Del resto gli Stati Uniti non si sono mai rassegnati alla perdita di Cuba, nel 1961 organizzarono l'invasione alla Baia dei Porci, hanno gravato Cuba del pesantissimo *bloqueo*, e attualmente stanno deliberatamente cercando di soffocare la società cubana, con il solito pretesto di "liberarla" e portare la (loro) democrazia, a costo di annientarla (ma, come dichiarò l'allora Segretario di Stato, Madeleine Albright, sulla strage perpetrata in Iraq con, e dopo, la guerra del 2003, "Ne è valsa la pena"?).

Ma c'è un argomento senz'altro più delicato, ma dirimente: ammiro senza mezzi termini il governo cubano quando, dopo il crollo del regime di Salazar in Portogallo ("rivoluzione dei garofani" che certo riconosco non violenta, appunto una situazione storica specifica), intervenne *militarmente* in Angola, dove i cubani – sconfiggendo in una lunga guerra, con un esercito "di colore" cubano-angolano, l'esercito di "bianchi" del Sudafrica, il più forte dell'Africa – inflissero un colpo decisivo all'immagine dell'*apartheid*.

Fu un atto di internazionalismo estremamente coraggioso: nel clima della Guerra Fredda né gli USA né l'URSS potevano intervenire, Cuba se lo permise scavalcando la volontà dell'URSS, sebbene fosse da 13 anni nel *Blocco comunista*.

Chi abbia letto il libro di Ryszard Kapucinski *Ancora un Giorno* (o visto il recente bel film omonimo) sa che il progetto del Sudafrica, se avesse soffocato il movimento di liberazione in Angola, era di imporre il regime di *apartheid* in tutta l'Africa: Nelson Mandela ha dichiarato esplicitamente a Fidel Castro la gratitudine per l'intervento militare cubano in Angola.

Insomma, un intervento *armato* ha contribuito a cambiare la storia di un intero continente, e forse gli equilibri mondiali.

Non mi dilungo sulla Guerra nel Vietnam, un altro caso emblematico, che si può catalogare nelle forme di resistenza a un'aggressione esterna: ma ritengo che non fu una mera resistenza a un'aggressione, ma una vera guerra di liberazione coloniale, *armata*, la precedente Guerra d'Indocina (1946-1954) condotta vittoriosamente dal grande generale Ho Chi Minh, dal momento che la Francia dal 1883 aveva imposto il dominio coloniale di fatto sul Vietnam e l'occupazione giapponese durante la Seconda Guerra Mondiale era stata solo una parentesi.

I meriti, *militari*, del generale Ho Chi Minh non sono a mio avviso per nulla inferiori a quelli di Gandhi: e non credo che la colonia francese del Vietnam si sarebbe liberata con metodi "nonviolenti". Tutto deve essere contestualizzato.

Del resto non posso mancare di ricordare che fra i "nonviolenti" italiani vi è stato chi ha plaudito all'intervento militare in Libia del 2011! Mentre altri "nonviolenti" si indignarono e si opposero, nonché tanti altri che non si riconoscono affatto nella "nonviolenza": il rifiuto delle armi e della violenza non è una prerogativa dei "nonviolenti", e a volte lo è maggiormente per altri pacifisti.

\*\*\*\*\*

Vengo al secondo punto, per cercare di individuare, almeno in termini preliminari, la possibile origine della "nonviolenza", per lo meno in Italia nel mezzo secolo passato, come sia diventata una premessa quasi obbligata, preliminare ad ogni proposta di azione e di movimento. Non sono un esperto per ricostruire le espressioni precedenti della non

violenza, ma credo di poter dire che mai prima sia stata una necessità quasi obbligata di dichiarazione. Mi limito alla situazione che conosco e ho vissuto direttamente, l'Italia.

A mio avviso vi sono state vicende precise della nostra storia tormentata dell'ultimo mezzo secolo che hanno generato una sorta di "senso di colpa" collettivo, e indotto il bisogno di auto-giustificarsi, a priori: "Io sono nonviolento", "metodi nonviolenti".

I motivi che esporrò non sono certo esaustivi ma penso che abbiano un fondamento di verità.

La contestazione del '68, con la sua radicalità, provocò una forte repressione poliziesca, a cominciare dai famosi scontri di Valle Giulia a Roma (che comunque a mio avviso furono pienamente motivati). Ma a mio parere il potere si sentì direttamente minacciato quando l'anno seguente le lotte dell'Autunno Caldo coinvolsero in massa gli operai delle fabbriche, si saldarono con le lotte studentesche e coinvolsero ampi strati sociali.

Le posizioni e le reazioni delle forze politiche e sindacali di sinistra istituzionali furono profondamente insoddisfacenti, vennero contestate dai movimenti, e si svilupparono le varie formazioni e posizioni della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Non a caso si verificò allora l'inasprimento della "strategia della tensione" e si intensificarono gli attentati fascisti: proprio all'inizio dell'Autunno Caldo vi fu, il 12 dicembre del 1969, la strage di Piazza Fontana (preceduta dagli attentati della primavera).

In questo clima rovente – fra la radicalità delle manifestazioni di massa, le risposte carenti della sinistra istituzionale, la frammentazione dei gruppi extraparlamentari che sostenevano la via rivoluzionaria, le trame nere, i tentativi di colpi di stato (quello del comandante Junio Valerio Borghese del 1971, nel 1974 il "golpe bianco" di Edgardo Sogno, la strage dell'Italicus e la strage di Piazza della Loggia a Brescia, ecc.) – si svilupparono (semplificando brutalmente) le forme della "lotta armata".

Non è questa la sede per esaminare l'andamento e gli esiti della grande stagione di lotte degli anni Settanta, ma mi sembra opportuno insistere – per chi non lo avesse ben presente, e soprattutto per chi ancora non c'era – sull'estrema gravità delle tensioni, le provocazioni, le trame nere, le complicità internazionali, il rischio gravissimo per la democrazia italiana<sup>1</sup>.

Credo che sia anche importante precisare che la radicalità delle lotte aveva un'origine nelle lotte operaie nelle fabbriche<sup>2</sup>, dall'occupazione di Mirafiori, alle posizioni di *Lotta Continua* e di altri gruppi extraparlamentari (non si dimentichi ad esempio l'uccisione dell'agente di polizia Annarumma, il 19 novembre 1969 a Milano, in seguito a uno scontro con un gruppo estremista). Insomma, un crescendo di violenza non più latente, ma conclamata, caratterizzò i principali conflitti operai.

Con queste sommarie (e certo lacunose) premesse, l'ipotesi di lavoro che propongo è che come reazione, in parte comprensibile, a questi sviluppi di violenza delle lotte, si sia generata in molti movimenti o organizzazioni una sorta di senso di colpa, un bisogno di distinguersi con una scelta di rifiuto radicale, a priori, della violenza. Questa scelta si è rafforzata in seguito al fallimento di quella grande stagione radicale di lotte.

Personalmente non ho mai condiviso, fin da allora, questa posizione per la

1 Dietro gli attentati della primavera-estate 1969 c'era già l'idea del colpo di stato: dietro c'erano i Colonnelli del colpo di stato in Grecia. La tensione salì con un crescendo fino alla strage di Piazza Fontana: dietro c'era la regia di Ordine Nuovo e Alleanza Nazionale, ma la regia superiore venne dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno ed era collegata alla Nato e pilotata dagli Usa. Vi erano legami tra Valerio Borghese, la mafia e gli Usa. Indagini successive individuarono anche la provenienza dell'esplosivo, con esplosivo Nato! Vi fu un duro scontro nella DC, in ballo c'era l'apertura al Pci: vi furono pressioni Nato e della destra internazionale. Il crescendo portò poi al rapimento di Aldo Moro del 1978.

2 Si può vedere ad esempio il recente libro di Chicco Galmozzi, *Figli dell'officina. Da Lotta continua e Prima linea: le origini e la nascita (1973-1976)*, DeriveApprodi, Roma, 2019.

“nonviolenza”, e rimango fermamente convinto che il fallimento delle lotte non abbia avuto origine (o non solo, e in generale non principalmente) nell’adozione di forme violente (escludo qui la “lotta armata”).

Vedo in generale (vi saranno indubbiamente eccezioni) in questa scelta una carenza di analisi delle situazioni concrete, come ho cercato di motivare all’inizio. Non credo che sia necessario che dica che non è vero neanche il contrario, cioè che la violenza sia giustificata dalla sola violenza del potere o del sistema in cui viviamo ed operiamo. Certo assistiamo a interventi di gruppi violenti in situazioni o manifestazioni concepite e organizzate come pacifiche, che spesso prestano il destro agli organi di cosiddetta “informazione” per screditare *tout court* queste manifestazioni: d’altra parte sarebbe ingenuo ignorare le provocazioni preordinate, o addirittura le infiltrazioni alle quali siamo quasi sempre impreparati.

Ma secondo me è certo che i movimenti e le organizzazioni “nonviolente” non assicurino *nessuna* garanzia o difesa rispetto alle irruzioni di forme violente. A mio parere le difese e i controlli più efficaci e adeguati verso interferenze violente erano i servizi d’ordine organizzati dei cortei operai degli anni Settanta.

Per concludere, insisto che sulle forme dell’uso della violenza si tratta di essere in grado di valutare ogni situazione concreta che si presenta, superando ogni forma di inibizione: non l’accetto, ma non la escludo, a priori!

Non sono violento, ma non sono assolutamente “nonviolento”. Non vedo nessuna necessità di giustificarsi a priori.

(E, senza pensare male verso nessuno, siamo sicuri – io per primo – di essere proprio immuni dalla violenza o prevaricazione di genere, comportamenti maschilisti o patriarcali, o pregiudizi etnici?)

fonte: Contropiano - giornale comunista online - <http://contropiano.org/>  
link: <http://contropiano.org/news/politica-news/2019/12/02/una-critica-alla-nonviolenza-da-una-persona-che-rifugge-la-violenza-0121432>

## **Politica e democrazia**

### **40.000 sardine a Firenze - ma cosa vogliono e cosa sono le sardine? (di Umberto Franchi)**

Nel loro manifesto denunciano l’imbarbarimento della società, soprattutto a causa di Salvini e della Lega... ed evidenziano le loro qualità, dicendo che essi sono espressioni di valori positivi come: “la passione dell’aiutare gli altri”, “l’amore per l’Ascolto”, la “creatività”, “la nonviolenza”, “la bellezza”, “la buona educazione”, la “sobrietà nel linguaggio” ... I volti e le parole dei ragazzi che hanno dato vita alla prima manifestazione di Bologna e alle successive, esprimono serenità, dando vita anche ad immagini e a momenti di “felicità pubblica”.

Le sardine, non fanno grandi rivendicazioni di cambiamento, ma sembrano nuotare nelle acque di un senso comune da sovvertire e ricostruire, non tanto in termini programmatici, ma soprattutto in termini di contrapposizione culturale con la destra che urla il livore e l’odio razzista !

Una gran parte di Italiani che si riuniscono nelle piazze come ieri a Firenze, sono stanchi della destra vocante, con i loro slogan urlati come: “prima gli italiani degli stranieri”, “prima la nazione dell’Europa”, del “prima la famiglia tradizionale di ogni altra forma di legame”, “prima la sicurezza della libertà di scelta”, ecc...

Credo quindi che le “sardine” siano l’espressione di coloro che vogliono combattere il contesto culturale in cui è sprofondata il nostro Paese ... ovverosia combattere la larga diffusione di un senso comune dominato dalla paura e dal risentimento, dall’odio...e questo credo non è poco... ma le "sardine" (ancora) non reclamano l’intervento di un potere capace di perseguire i responsabili del disagio sociale e individuale... un potere che

vada alle radici dei motivi per cui oggi molti votano per la destra e la Lega.

La domanda che credo dobbiamo porci e questa : il vero nemico da combattere va individuato nel i “populismo”,? nel fracasso aggressivo della destra e dei loro portavoce (Salvini/ Meloni/Berlusconi)? Nasce dalla capacità di Salvini di parlare alla pancia del popolo mettendo al centro le scelte reazionarie sopra menzionate?

Oppure il successo della destra dipende dalle enormi ingiustizie sociali che hanno creato disuguaglianze estreme, e sfigurato questo Paese nelle sue fondamenta coniugando le scelte politiche sociali contro le classi subalterne, alla corruzione dilagante?

Se oggi la destra estrema, appare l’alternativa ad una parte di popolo che sfiora il 50%, mentre essa è portatrice di ulteriori ingiustizie sociali, è portatrice di razzismo, di morte ecc..., non è dovuto anche al fatto che la “sinistra con particolare riferimento al PD” da almeno 30 anni si è convinta che l’unico sistema possibile sia quello capitalista liberista in cui viviamo? convinta che l’ordine mondiale è quello deciso da poteri sovranazionali non eletti (FMI, BCE, Banca Mondiale, (fra poco MES) e dalla Nato?

Allora credo che le "sardine" che riescono mobilitare migliaia di persone, secondo una geografia sociale indefinita...( essi si radunano spontaneamente nelle piazze italiane, richiamandosi all’immagine del banco di "sardine" che non abboccano al lamo di Salvini...) stiano riempiendo i vuoti lasciati da una sinistra divisa e burocratizzata, ed integrata nel sistema ...e che non è più capace di mobilitare per un’alternativa di sistema...

E’ certamente un bene che esse riescano anche ad invadere il campo urlato delle destre mettendo a dura prova i nervi di Salvini e tutta la destra. La destra oggi viene surclassata dai bagni di folla delle sardine, viene scalzata dalla sua acqua ... non è più in grado di esibirsi e di accreditarsi come “guida” del popolo ed il consenso al sovranismo neofascista di Salvini potrebbe crollare. Ma basta?

Chi potrebbe contestare tutto questo? Ma rimane una domanda se ciò basta a cambiare la Realtà economica e sociale del Paese?

Una realtà sociale che è stata smontata con una lotta di classe condotta dall’alto che le classi ricche dominanti hanno vinto spostando la ricchezza dalle classi subalterne a quelle ricche ...

Il punto critico su cui riflettere è quello di capire se questo movimento sarà anche capace di lottare per rivendicare il ripristino dei diritti di chi lavora, dei diritti dei pensionati, degli studenti, dello Stato sociale... che in modo strisciante da circa 30 anni è stato smontato progressivamente.

Faccio alcuni esempi : Cosa dicono le “Sardine” sulla necessità di una riforma delle pensioni che ripristini il sistema retributivo per dare una pensione ai futuri pensionati oggi giovani precari, ed incrementi notevolmente le pensioni medio basse? cosa dicono sulla necessità di procedere ad una conversione ambientale dell’economia? Cosa dicono sulle autonomie differenziate delle regioni? cosa sulla necessità di far pagare le tasse in modo proporzionale ai guadagni e magari recuperare risorse da destinare ai più poveri tramite la patrimoniale?

C’è da sperare che i prossimi giorni dalle "sardine" arrivino risposte chiare e concrete sulle scelte economiche, sociali, ambientali da fare...

Ma continuano anche ad esistere molte persone veramente di sinistra che pensano che sia giusto un cambiamento del sistema capitalista ... che hanno a cuore la necessità di sviluppare battaglie per risolvere, ancor prima dei propri i problemi, quelli di tutte le classi più subalterne... e sono questi compagni che oggi debbano cogliere la realtà in movimento stando dentro il mare per agitarlo fino a farlo diventare una tempesta di cambiamento economico, sociale, politico, culturale, civile !

Umberto Franchi

Lucca, 1 dicembre 2019

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3391](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3391)

## **Una domanda alle Sardine: il nemico è il populismo o l'ingiustizia sociale? (di Tomaso Montanari)**

Tutto ciò che va contro Salvini, tutto ciò che riporta in piazza la gente dalla parte giusta, va bene: giusto pensarlo e giusto dirselo. Ma lo strepitoso successo delle Sardine comporterà infine un'erosione elettorale della destra, o alla fine lascerà intatte le ragioni di quel consenso? Una domanda ineludibile: e che vale sia sul brevissimo termine delle elezioni emiliane, sia su quello più medio-lungo. Perché è evidente che un altro mandato di Bonaccini sarà probabilmente meno peggio di un'Emilia Romagna nera, ma, se poi Bonaccini governerà come finora ha governato, la Lega non potrà che crescere ancora, e infine vincere (e lo stesso discorso vale per la Toscana).

Marco Revelli ha notato che le critiche alle Sardine assomigliano ai discorsi della gente che dà buoni consigli non potendo più dare cattivo esempio. Ha perfettamente ragione, ma, come ha scritto George Orwell, «per difendere il socialismo, occorre cominciare attaccandolo».

Leggendo i tweet entusiasti del peggior PD e i peana che si susseguono sui grandi giornali che hanno avuto un ruolo cruciale nel demolire la sinistra; sapendo che a Torino vi confluirono le Madamine Si Tav e i vertici della Compagnia di San Paolo, a Milano i più accesi sostenitori dell'Expo e a Firenze il sottobosco politico del governo delle Grandi Opere, la domanda che affiora alle labbra è: siamo di fronte a una gigantesca strumentalizzazione, o c'è qualcosa, nelle Sardine stesse, che ne autorizza questa tranquillizzante interpretazione "di sistema"?

Il manifesto del movimento individua il proprio nemico nel "populismo". Il che significa considerare alla stessa stregua il consenso al Movimento 5 Stelle e quello al sovranismo neofascista di Salvini: è questa, mi pare, una prima connotazione "di sistema". Ma ammettiamo che il vero bersaglio sia la Lega: siamo sicuri che considerarla la causa del nostro male collettivo, e non l'effetto di un altro male più antico e profondo, sia la strada giusta? Personalmente, non credo che il successo dell'estrema destra sia la malattia. Credo invece che quel consenso sia il sintomo mostruoso della vera malattia: l'enorme ingiustizia sociale che ha sfigurato questo Paese. La destra estrema appare l'alternativa – nera, terribile, portatrice di morte – a un ordine mondiale che si predicava senza alternative. E invece le nostre Sardine sembrano convinte – almeno a leggerne i testi – che il problema sia il populismo: e non l'ingiustizia e la disuguaglianza (parole assenti dai loro manifesti).

Per capire meglio, sarebbe necessario esplicitare alcuni punti della *pars costruens* del manifesto: «Crediamo ancora nella politica e nei politici con la P maiuscola. In quelli che pur sbagliando ci provano, che pensano al proprio interesse personale solo dopo aver pensato a quello di tutti gli altri. Sono rimasti in pochi, ma ci sono. E torneremo a dargli coraggio, dicendogli grazie». Un testo che diventerebbe chiaro, e interpretabile, se di questi politici fossero fatti i nomi.

Il passo chiave, invece, è quello in cui si legge: «Siamo un popolo di persone normali, di tutte le età: amiamo le nostre case e le nostre famiglie, cerchiamo di impegnarci nel nostro lavoro, nel volontariato, nello sport, nel tempo libero. Mettiamo passione nell'aiutare gli altri, quando e come possiamo. Amiamo le cose divertenti, la bellezza, la non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto». Ora, chi potrebbe contestare tutto questo? Ma rimane una domanda: è bellissimo che chi è in grado di aiutare gli altri, si ribelli alla sporca retorica della estrema destra, ma non dovremmo forse anche chiederci perché ci siano così tanti "altri" da aiutare? E, soprattutto, non dovremmo domandarci se il punto critico non stia nello smontaggio dello Stato (cioè nel progetto della Costituzione), che questi "altri" avrebbe dovuto aiutare? Ancora: non sarà che il silenzio e la solitudine di questi "altri" è il nostro vero problema?

In piazza con le Sardine sembrano esserci soprattutto i "salvati", o almeno è questa l'estrazione delle guide del movimento. Certamente sono salvati ben diversi da quelli che stanno davanti alla televisione, e tacciono di

fronte al dilagare della destra. Ma questi salvati finalmente in movimento hanno coscienza delle ragioni per cui i "sommersi" votano in massa per Salvini, o ancora più in massa non vanno a votare?

Quando poi si legge come descrivono Milano («La città dove oggi celebriamo i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, che ha dato i natali ad Alessandro Manzoni, ospitato Giuseppe Verdi, dove c'è il Teatro alla Scala, tempio della musica classica e della lirica riconosciuto a livello mondiale»), si capisce perché Giuliano Ferrara, incontentibilmente entusiasta delle Sardine, le abbia definite: «un movimento spontaneo di fiancheggiamento dell'*establishment*».

C'è da sperare che i prossimi giorni gli diano torto, e che dalle Sardine arrivino risposte chiare e concrete sulle scelte da fare: a partire dalla disponibilità a scendere in piazza coi ragazzi dei "Fridays for Future". E poi su molte delle questioni spartiacque: sono accettabili gli accordi con la Libia, quale politica del suolo e del territorio è sostenibile, cosa fare dell'autonomia differenziata, e via dicendo? Non si tratta di avere un programma, ma di capire da che parte stanno, davvero, le Sardine. Perché siamo tutti felici che lo spazio pubblico torni a riempirsi di cittadini che non intendono cedere alle sirene dei nuovi fascismi, e sono il primo a voler credere nel valore positivo e liberatorio di questo ritorno collettivo in piazza, che per tanti versi allarga il cuore. Ma se si trattasse di cittadini che sostanzialmente vogliono che l'Italia resti quella che è, fascisti esclusi, saremmo al punto di partenza: perché se l'Italia rimane quello che è – cioè un Paese atrocemente diseguale, con un'economia che uccide e un'ingiustizia crescente – i fascisti continueranno a veder aumentare il loro consenso. Ma se invece le sardine saranno anche un po' come i salmoni, e sapranno andare contro la corrente del pensiero unico, allora forse avremo una speranza in più.

Volere la Luna, 28 novembre 2019

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2019/11/28/una-domanda-alle-sardine-il-nemico-e-il-populismo-o-lingiustizia-sociale/>

## **Politica internazionale**

### **I 19 paesi che fanno parte della nato riuniti a Londra, hanno rilasciato il seguente comunicato (sintesi) (di Umberto Franchi)**

1) "Siamo determinati a condividere i costi e le responsabilità della nostra sicurezza -, Attraverso il nostro impegno di investimento in DIFESA, QUINDI stiamo aumentando il nostro investimento in difesa in linea con le linee guida del 2% e del 20%, investendo in nuove capacità e contribuendo con più forze a missioni e operazioni";

2) . Le spese per la difesa non statunitensi sono aumentate per il quinto anno consecutivo, ribadisce la dichiarazione finale, "oltre 130 miliardi di dollari in più vengono investiti per la difesa: in linea con il nostro impegno sancito dall'articolo 3 del trattato di Washington, continuiamo a rafforzare la nostra capacità individuale e collettiva di resistere a tutte le forme di attacco.

3) Stiamo facendo buoni progressi. Dobbiamo fare di più e faremo di più". "I leader hanno deciso oggi di aumentare la forza di reazione rapida di 30 battaglioni, di 30 squadroni aerei e di 30 navi da combattimento", ha detto il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg nella conferenza stampa di fine vertice della Nato a Londra.

4) Inoltre, ha aggiunto Stoltenberg, lo SPAZIO è stato ufficialmente riconosciuto NUOVO DOMINIO operativo per la Nato, oltre alla terra e al cielo.

5) I leader hanno inoltre convenuto di aumentare la sicurezza delle reti tlc e 5G utilizzando solo sistemi sicuri e resilienti.

LE MIE OSSERVAZIONI SONO :

A) Al primo punto del comunicato sostengono che aumenterà il loro



impegno per la difesa e come è noto il trattato Atlantico sostiene “uno per tutti, tutti per uno” se viene attaccato un paese della Nato tutti sono tenuti ad entrare in guerra a difesa di quel paese ... ma possibile che nessuno si ricordi che

dal 24 marzo al 10 giugno del 1999 la NATO ha condotto una campagna aerea contro la Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), denominata in codice Operazione Forza Alleata. Gli aeroplani della NATO hanno condotto oltre 38.000 sortite di combattimento, ivi incluse 10.484 missioni di attacco contro obiettivi nelle province del Kosovo, della Voivodina, della Serbia e della Repubblica del Montenegro[1]. I media Yugoslavi hanno dichiarato che migliaia di civili sono stati uccisi nel corso dei raids aerei della NATO ? non si ricordi che l'Italia ha partecipato alla guerra in dispregio dell'art. 11 della costituzione ? altro che difesa !

B) Per quanto riguarda il punto due e tre del comunicato, occorre rilevare che l'Italia contribuisce alle spese militari Nato con circa 1,15% del PIL (circa 20 miliardi di euro) che invece potrebbero essere utilizzati a risanare le scuole ed i territori, essa si è impegnata ad andare oltre verso il 2% del PIL come chiesto da Trump, e l'Italia nel 2019, ha impegnato oltre 2.000 soldati in operazioni Nato;

C) Nel punto quattro del documento, la Nato al servizio degli USA, affermano una nuova fase guerrafondaia con la militarizzazione anche dello spazio cosmico.. mentre la Russia e la Cina sostengono che lo spazio dovrebbe rimanere smilitarizzato;

D) In merito alle reti 5G, nessuno ha dato ascolto agli scienziati che hanno dimostrato il grave danno che la rete 5G produrrebbe sul DNA degli Uomini e di tutti gli esseri senzienti, ma al contrario parlano di sistemi sicuri rispetto a possibili “incursioni” di Paesi come la Cina o la Russia;

Durante i 70 anni della sua esistenza, l'Italia con tutti i governi di destra, centro, centrodestra, centrosinistra, gialloverdi, giallorossi... si è sempre accodata alle decisioni prese dalla Nato che in sostanza sono le decisioni prese dagli USA... e come sappiamo, ha anche regalato agli USA “spazi sovrani Italiani” per le proprie basi.

Così il “nostro Conte” ha ribadito la tradizione, DICENDO: la Nato è un punto di riferimento militare e politico. La Nato rappresenta una piattaforma unica di dialogo in un contesto che rischia di frammentarsi. Infatti attorno a questo tavolo siedono i principali paesi europei, gli Stati Uniti, la Turchia e il Regno Unito. È stato un punto di riferimento per 70 anni e per quanto riguarda continuerà ad esserlo, non solo per la sua dimensione militare, ma politica. (SIC)

Umberto Franchi

Lucca, 4 dicembre 2019

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3392](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3392)